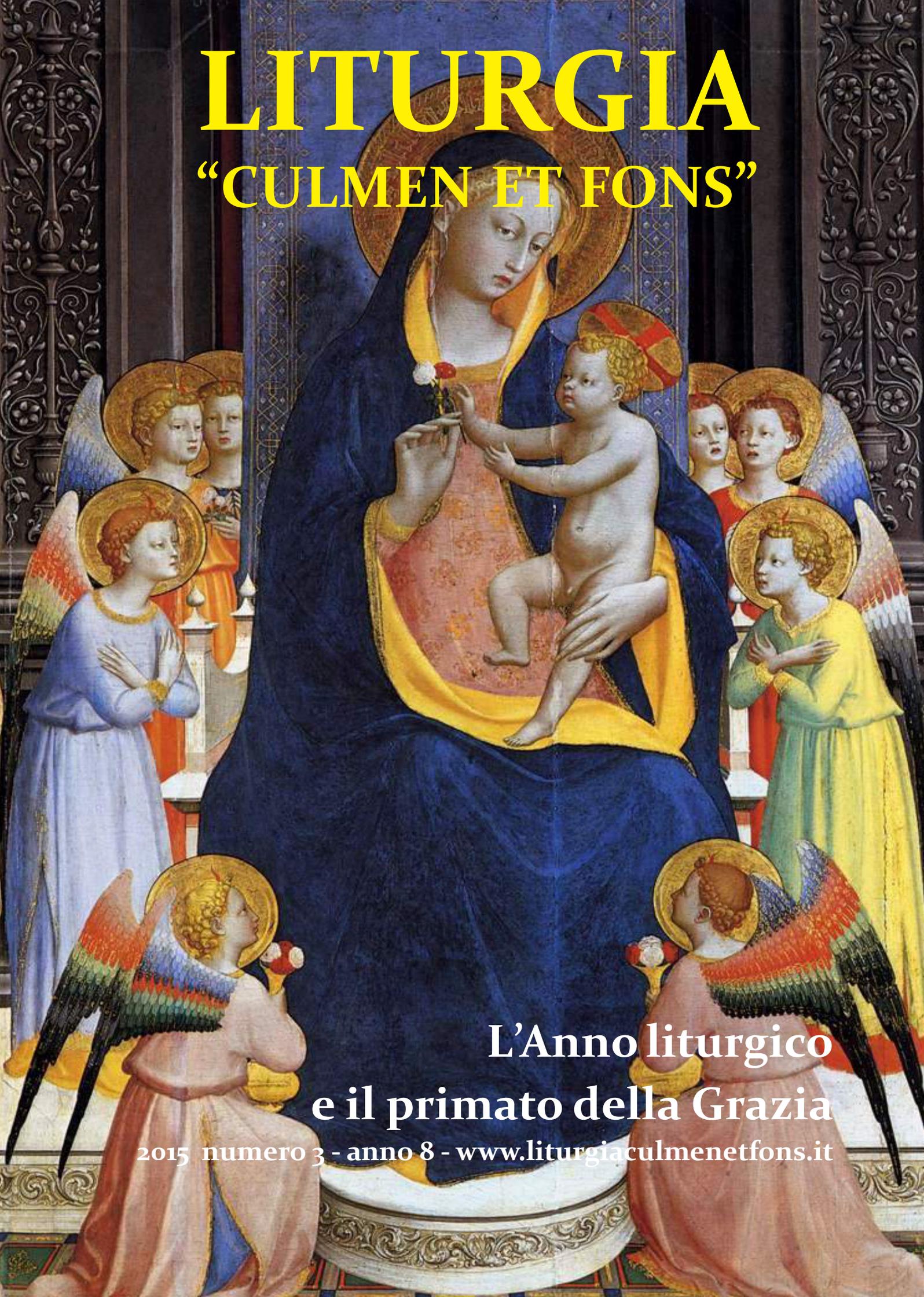


LITURGIA

“CULMEN ET FONDS”



L'Anno liturgico
e il primato della Grazia

2015 numero 3 - anno 8 - www.liturgiaculmenetfons.it

Nel 50° anniversario della chiusura del Concilio Ecumenico Vaticano II

L'anno 2015 costituisce l'anno cinquantenario della chiusura del Concilio Ecumenico Vaticano II. Infatti il grande evento fu solennemente concluso l'8 dicembre 1965, solennità dell'Immacolata, con una solenne celebrazione presieduta dal papa Paolo VI in piazza san Pietro a Roma.

Già nel 2012 la nostra rivista volle ricordare i cinquant'anni dall'apertura del Concilio (11 ottobre 1962 - 2012) con 2 numeri usciti nel contesto dell'Anno della fede (11 ottobre 2012 - 24 novembre 2013): *Riforma nella continuità* (settembre-ottobre 2012 - Anno 5 - n. 3) e *Il Concilio Vaticano II "novella Pentecoste"* (settembre 2013 - Anno 6 n. 3).

In modo analogo vorremmo impostare i quattro numeri del 2015 sul tema *Concilio e Liturgia*, per ricordare anche il cinquantesimo anno dalla conclusione dalla grande Assise (8 dicembre 1965 - 2015): *La "Missa universalis"* (primo numero 2015) - *I ministeri liturgici del Vaticano II* (secondo numero 2015) - *L'anno liturgico e il primato della Grazia* (terzo numero 2015)...

Le tematiche scelte metteranno in luce aspetti importanti della riforma liturgica del Vaticano II, cercando di ricondurre al necessario equilibrio in ambiti nei quali l'interpretazione e l'applicazione pastorale non hanno sempre dimostrato fedeltà e coerenza col dettato conciliare e la tradizione liturgica perenne.

Rinnova la tua adesione
e regala un abbonamento a
LITURGIA "CULMEN ET FONS"

Senza il tuo aiuto la nostra
rivista non può vivere!

Usa il bollettino allegato e scrivi l'indirizzo in
modo leggibile.

Il costo dell'abbonamento è di 15 euro sul
conto corrente postale n. 9 2 0 5 3 0 3 2

IBAN: IT23 B076 0101 8000 0009 2053 032

IN QUESTO NUMERO

- 3 L'ANNO LITURGICO E IL PRIMATO DELLA GRAZIA
don Enrico Finotti
- 10 L'ANNO LITURGICO E L'ANNO SANTO
a cura della Redazione
- 11 LITURGIA E VATICANO II - INTERVISTA
A MONS. AGOSTINO MARCHETTO
a cura della Redazione
- 15 L'ANNO LITURGICO NEI GRANDI PRECURSORI
a cura della Redazione

IMMAGINI

Le immagini di questo numero sono di Giovanni da Fiesole, al secolo Guido di Pietro (Vicchio, 1395 circa - Roma, 18 febbraio 1455), detto il **Beato Angelico** o **Fra' Angelico**, pittore italiano. Fu effettivamente beatificato da papa Giovanni Paolo II nel 1982, anche se già dopo la sua morte era stato chiamato Beato Angelico sia per l'emozionante religiosità di tutte le sue opere che per le sue personali doti di umanità e umiltà. Fu il Vasari, nelle Vite, ad aggiungere al suo nome l'aggettivo "Angelico", usato in precedenza da fra Domenico da Corella e da Cristoforo Landino. Frate domenicano, cercò di saldare i nuovi principi rinascimentali, come la costruzione prospettica e l'attenzione alla figura umana, con i vecchi valori medievali, quali la funzione didattica dell'arte e il valore mistico della luce.

LITURGIA "CULMEN ET FONS"

Rivista trimestrale di cultura religiosa a cura della Associazione Culturale Amici della Liturgia via Stoppani n. 3 - Rovereto.

Registraz. Tribunale di Trento n. 1372 del 13/10/2008

Direttore Responsabile: Massimo Dalledonne.

Tipografia "Centro Stampa Gaiardo" Borgo Valsugana (TN)

Redazione: Liturgia 'culmen et fons' - Editrice FEDE & CULTURA
viale della Repubblica n. 15, 37126 - VR

REDAZIONE

d. Enrico Finotti, Sergio Oss, Marco Bonifazi, Ajit Arman, Paolo Pezzano, Mattia Rossi, Giuliano Gardumi, Fabio Bertamini.

CONTATTI

Liturgia 'culmen et fons' - via Stoppani, 3 - 38068 Rovereto (TN) - Posta elettronica: amiciliturgia@virgilio.it
Telefono: 389 8066053 (telefonare dopo le ore 15.00)

RIVISTA ON-LINE: www.liturgiaculmenetfons.it

Per accedere agli ultimi due numeri della Rivista in formato web e pdf., digitare la seguente password : 5 1 7 8
La Rivista è su Facebook.

ABBONAMENTO PER L'ANNO 2016

4 numeri annui: abbonamento ordinario 15.00 euro - sostenitore 20 euro - benemerito oltre 20 euro sul conto corrente postale n. 9 2 0 5 3 0 3 2

IBAN: IT23 B076 0101 8000 0009 2053 032

L'Anno liturgico e il primato della Grazia

don Enrico Finotti

Uno dei frutti più singolari del Concilio Ecumenico Vaticano II è, nell'ambito generale della riforma liturgica, quella specifica dell'anno liturgico, secondo il rito romano.

Dopo la fissazione della data della Pasqua, stabilita nel Concilio di Nicea (325), la riforma, effettuata dal Vaticano II, è certamente l'intervento più importante ed esteso operato da un Concilio ecumenico riguardo all'anno liturgico.

Una certa analogia con lo sviluppo della dottrina sulla Chiesa, che si ebbe nei due Concili Vaticani - per cui nel Vaticano I si dichiararono i dogmi relativi al Romano Pontefice quale fondamento sul quale è edificata la Chiesa e successivamente nel Vaticano II la dottrina relativa all'intero Corpo della Chiesa in tutti i suoi aspetti dogmatici - ricorre pure nel campo liturgico: per cui a Nicea si stabilì la comune data della Pasqua, fondamento sul quale poggia l'intero ciclo festale e nel Vaticano II, dopo secoli di elaborazione, si poté determinare la forma completa dell'anno liturgico, che ha nella Pasqua, domenicale (SC106) e annuale (CCC Compendio 241), il suo centro e la sua sorgente':

“A partire dal triduo Pasquale, come dalla sua fonte di luce, il tempo nuovo della Risurrezione permea tutto l'anno liturgico del suo splendore. Progressivamente, da un versante e dall'altro di questa fonte, l'anno è trasfigurato dalla Liturgia (CCC 1168). L'anno liturgico è il dispiegarsi dei diversi aspetti dell'unico Mistero pasquale” (CCC 1171).

La grata accoglienza di questo dono implica una costante formazione del clero e del popolo (SC14), affinché la celebrazione regolare e ciclica dei misteri della fede assicuri ai pastori e ai fedeli un continuo incremento di grazia e di santità.

1. Il fondamento dell'Anno liturgico

L'origine e la sorgente dell'anno liturgico sta nella persona e nell'opera stessa del Signore Gesù, che, fin dall'inizio della sua vita pubblica, nella sinagoga di Nazaret, fece proprie queste significative parole del profeta Isaia:

*Lo Spirito del Signore è sopra di me;
per questo mi ha consacrato con l'unzione,
e mi ha mandato per annunziare ai poveri
un lieto messaggio,
per proclamare ai prigionieri la liberazione
e ai ciechi la vista;
per rimettere in libertà gli oppressi,
e predicare un anno di grazia del Signore
(Lc 4, 18-19).*

La presenza nel tempo del Verbo incarnato, infatti, inaugura l'anno di grazia e di misericordia, il grande anno giubilare dell'umanità. Nella pienezza dei tempi il Redentore compie l'opera della nostra salvezza ed apre ai credenti le porte del Regno dei cieli: egli, infatti, è *la porta delle pecore e chi entra attraverso di Lui, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo* (Gv 10, 9).

Nel santo Natale la porta del cielo si apre per far discendere il Figlio di Dio; nel suo battesimo al Giordano dai cieli aperti discende lo Spirito Santo, che scaturirà in pienezza dal cuore squarciato del Crocifisso; nella gloriosa risurrezione il cielo apre definitivamente all'uomo redento le porte eterne, chiuse per il peccato d'Adamo; e finalmente nella mirabile ascensione le dimore celesti accolgono, nel Signore risorto, la nostra umanità glorificata.

Questo fu il modo col quale la Trinità divina, nel cuore della storia umana, celebrò l'anno di grazia e di misericordia, e che, dopo averlo annunziato per mezzo dei profeti, attuò in modo pieno e definitivo in Cristo Gesù per il suo popolo e per tutte le genti.

Questo Anno santo risplende nella vita terrena del Signore e nell'intero ciclo dei suoi Misteri: l'incarnazione, la passione, la morte, la risurrezione e l'ascensione al cielo. Con l'effusione dello Spirito Santo nella Pentecoste l'anno di grazia e di misericordia si prolunga nella Chiesa, e continua a riproporsi ciclicamente, fino al termine della storia, quando ritornerà il Signore nella gloria e porrà il suo sigillo al compimento definitivo della Redenzione.

Ebbene l'anno liturgico continua ad attualizzare nel tempo questo mirabile scambio: alla discesa gratuita della grazia divina segue l'ascesa libera della nostra umiltà.

E' singolare osservare che i Vangeli sinottici sono concordi nel raccogliere l'intera opera del Signore nel ciclo di un unico anno solare, e impostano gli eventi della vita pubblica nel contesto di un unico viaggio, dalla Galilea a Gerusalemme, dove si compirà il suo mistero pasquale.

Questo modello letterario potrebbe ispirare quello che in seguito sarà l'anno liturgico della Chiesa. La scelta fatta dagli evangelisti è indubbiamente

una premessa importante e un criterio idoneo per la successiva creazione dell'anno liturgico che, seguendo il racconto evangelico, celebra l'intero mistero della nostra redenzione nel ciclo dell'anno solare. Inoltre i tre anni della vita pubblica del Signore trovano, nell'impostazione triennale (ABC) dell'attuale lezionario festivo, un riflesso simbolico interessante: la predicazione e i miracoli del Signore continuamente risuonano nel ritorno ciclico del lezionario liturgico triennale.

Celebrare l'anno liturgico è allora una sequela di Cristo, ascoltando pagina dopo pagina il santo Vangelo; stando, con intensità diverse e crescente stupore, sulle fasi sacre e adorabili della nostra rigenerazione e attingendo in esse, soprattutto mediante i sacramenti, le molteplici grazie connesse ai santi misteri.

2. La 'definizione' di Anno liturgico

Pur avendo la sua origine fin dall'epoca apostolica con la celebrazione regolare della domenica e ben presto anche con la solennità annuale della Pasqua, l'Anno liturgico si sviluppò gradualmente nei secoli, fino a raggiungere quella ricchezza e complessità, che oggi possiamo ammirare. Veramente questo mirabile 'edificio' s'innalza grandioso come una splendida cattedrale, segnando il ritmo pellegrinante del popolo di Dio e delineando l'orizzonte entro il quale si compie

l'opera evangelizzatrice e santificatrice della Chiesa nel fluire dei secoli e nell'incontro con i popoli. Tuttavia solo il recente Magistero ha offerto una precisa definizione di *Anno liturgico*. Il papa Pio XII nell'Enciclica *Mediator Dei* (MD) del 20 nov. 1947, dopo aver dato la definizione di *Liturgia*, formula pure quella di *Anno liturgico*:

“L'anno liturgico, che la pietà della Chiesa alimenta e accompagna, non è una fredda e inerte rappresentazione di fatti che appartengono al passato, o una semplice e nuda rievocazione di realtà d'altri tempi. Esso è, piuttosto, Cristo stesso, che vive sempre nella sua Chiesa e che prosegue il cammino di immensa misericordia da Lui iniziato con pietoso consiglio in questa vita mortale, quando passò beneficiando allo scopo di mettere le anime umane al contatto dei suoi misteri, e farle vivere per essi; misteri che sono perennemente presenti ed operanti, non nel modo incerto e nebuloso nel quale parlano alcuni recenti scrittori, ma perché, come ci insegna la dottrina cattolica e secondo la sentenza dei Dottori della Chiesa, sono esempi illustri di perfezione cristiana, e fonte di grazia divina per i meriti e l'intercessione del Redentore, e perché perdurano in noi col loro effetto, essendo ognuno di essi, nel modo consentaneo alla propria indole, la causa della nostra salvezza” (MD, parte III, II, n. 163).



La definizione è di fondamentale importanza teologica, in quanto coglie nella sua profondità il contenuto interiore e soprannaturale dell'anno liturgico in quanto tale.

Esso, nel suo insieme e nelle sue parti, attualizza la presenza mistica e l'azione salvifica del Signore Gesù, che continua a vivere ed operare nella sua Chiesa e in ciascuno dei suoi membri:

“Rievocando questi misteri di Gesù Cristo, la sacra Liturgia mira a farvi partecipare tutti i credenti in modo che il divin Capo del Corpo mistico viva nella pienezza della sua santità, nelle singole membra. Siano le anime dei cristiani come altari, sui quali si ripetono e si ravvivino le varie fasi del Sacrificio, che immola il Sommo Sacerdote: i dolori cioè e le lacrime che lavano ed espiano i peccati: la preghiera a Dio rivolta che si eleva fino al cielo: la propria immolazione fatta con animo pronto, generoso e sollecito, e, infine, l'intima unione con la quale abbandoniamo a Dio noi e le nostre cose e riposiamo in Lui” (MD, parte III, II, n. 150).

Su questa base previa si potranno comprendere adeguatamente nel loro significato autentico gli altri aspetti, necessari e costitutivi, dell'Anno liturgico, quali: la struttura, la composizione, le leggi, le feste e i tempi sacri, i riti e i simboli, ecc. . Questi elementi sono, nella loro grande ricchezza e varietà, i segni visibili della presenza invisibile e del tocco interiore della grazia del Redentore. E' a questa percezione profonda del mistero soprannaturale, contenuto nei segni, che il popolo cristiano e ogni singolo fedele devono pazientemente e costantemente essere educati per superare quella superficiale mentalità, che riduce l'anno liturgico, con i suoi riti e le sue feste, ad un semplice costume sociologico, culturale e folcloristico, che potrebbe anche coesistere con una vita ormai pagana e con un'ideologia agnostica e atea, oppure essere emarginato come ormai insignificante nell'odierna società secolarizzata.

“Tutto l'anno liturgico, dunque, può dirsi un magnifico inno di lode che la famiglia cristiana indirizza al Padre celeste per mezzo di Gesù eterno suo mediatore; ma richiede da noi anche uno studio diligente e bene ordinato per conoscere e lodare sempre più il nostro Redentore; uno sforzo intenso ed efficace, un indefesso addestramento per imitare i suoi misteri, per entrare volontariamente nella via dei suoi dolori, e per partecipare finalmente alla sua gloria ed alla sua eterna beatitudine” (MD, parte III, II, n. 159).

Il Concilio Vaticano II, attingendo in coerente continuità a questo precedente Magistero, ribadisce con nuovo vigore, nella Costituzione *Sacrosanctum Concilium*, la funzione dell'anno

liturgico (SC 102), ne descrive con ordine le sue componenti (SC 103-104-105-106) e ne enuncia i principi per la sua generale riforma (SC 107-108-109-110-111):

“La santa madre Chiesa considera suo dovere celebrare l'opera salvifica del suo sposo divino mediante una commemorazione sacra, in giorni determinati nel corso dell'anno. Ogni settimana, nel giorno a cui ha dato il nome di domenica, fa memoria della risurrezione del Signore, che essa celebra anche una volta all'anno, unitamente alla sua beata passione, con la grande solennità di Pasqua. Nel corso dell'anno poi, distribuisce tutto il mistero di Cristo dall'Incarnazione e dalla Natività fino all'Ascensione, al giorno di Pentecoste e all'attesa della beata speranza e del ritorno del Signore. Ricordando in tal modo i misteri della redenzione, essa apre ai fedeli le ricchezze delle azioni salvifiche e dei meriti del suo Signore, le rende come presenti a tutti i tempi e permette ai fedeli di venirne a contatto e di essere ripieni della grazia della salvezza” (SC 102).

E il Catechismo della Chiesa Cattolica (*Compendio* 242), rispondendo alla domanda: *Qual è la funzione dell'anno liturgico?*, afferma:

“Nell'anno liturgico la Chiesa celebra tutto il Mistero di Cristo, dall'Incarnazione fino al suo ritorno glorioso. In giorni stabiliti la Chiesa venera con speciale amore la beata Maria Madre di Dio e fa anche memoria dei Santi, che per Cristo sono vissuti, con Lui hanno sofferto e con Lui sono glorificati”.

3. La 'sacramentalità' dell'Anno liturgico e la forza della Grazia

L'anno liturgico è certamente uno strumento eminente sotto diversi aspetti: è il grande itinerario della iniziazione cristiana e della catechesi permanente del popolo di Dio; è il normale ambito per la formazione alla vita spirituale e all'esercizio del culto divino del popolo santo e dei singoli fedeli; è l'alveo comune dentro il quale i battezzati ricevono la formazione morale e ascetica, conforme ai comandamenti di Dio, in un permanente confronto ecclesiale.

Una triplice 'scuola', quindi, organizzata e condotta dalla Chiesa, per l'edificazione completa e qualificata di ogni fedele, inserito nel tessuto dell'assemblea plenaria del popolo santo di Dio.

Inoltre l'anno liturgico possiede mezzi efficaci, nati dall'esperienza secolare della Chiesa, creati dalla virtù eccelsa dei suoi santi, dalla saggezza dei suoi dottori, dalla prudenza dei suoi pastori, dal sangue dei suoi martiri, dal pensiero dei suoi migliori teologi, dalla purezza delle sue vergini, dal genio

dei suoi artisti, imbevuti dal dogma della fede. Il linguaggio dei simboli e dell'arte, il fascino delle solennità e delle feste, la sacralità del canto e della musica, la nobiltà dei riti, sono aspetti che nell'anno liturgico ricevono una ordinata composizione, che ciclicamente viene offerta al popolo cristiano. Tutto questo non fa che confermare e raccomandare la celebrazione dei santi misteri nel ritmo e nelle modalità stabilite dall'anno liturgico. Nessun altro strumento nella Chiesa possiede motivi e mezzi più abbondanti e qualificati per l'opera di evangelizzazione e di santificazione. Anzi l'esperienza di un anno liturgico ben celebrato suscita, anche negli estranei, un'attenzione singolare e l'interesse per il mistero cristiano, aprendo i loro cuori alla contemplazione estatica della bellezza mistica della liturgia. Avvenne così per i delegati dello Zar di Russia, intensamente attratti dalla liturgia bizantina, celebrata nella basilica imperiale di santa Sofia in Costantinopoli.

Detto questo, si deve tuttavia affermare, che non in queste qualifiche naturali, pure eccelse, sta il valore primario dell'anno liturgico, bensì nell'azione della grazia, che lo pervade, in quanto vi opera Cristo stesso e lo Spirito Santo.

Il fatto determinante è che il Signore Gesù è sempre presente nella sua Chiesa e i suoi atti salvifici, compiuti una volta per sempre nei giorni

della sua vita mortale, sono sempre attuali e operanti, in modo del tutto speciale mediante l'anno liturgico, che nella successione delle domeniche, delle feste e dei tempi sacri, attualizza, con ordine e regolare ciclicità, ogni aspetto dei misteri del Signore. Il Sacrificio e i sacramenti compenetrano l'ordito del tempo e toccano con la grazia invisibile ogni cuore che si apre al dono celeste. In tal senso l'anno liturgico, sia nel suo complesso, sia in ciascuna sua parte, è un grande 'sacramentale', istituito dalla Chiesa, sotto la mozione dello Spirito Santo. E' l'incontro con Gesù Cristo, vivo e vero, nell'atto di attualizzare i suoi gesti salvifici, che diventano a noi contemporanei ed efficaci per la nostra santificazione.

“La pia Madre Chiesa, mentre propone alla nostra contemplazione i misteri di Cristo, con le sue preghiere invoca quei doni soprannaturali per i quali i suoi figli si compenetrano dello spirito di questi misteri per virtù di Cristo. Per influsso e virtù di Lui, noi possiamo, con la collaborazione della nostra volontà, assimilare la forza vitale come rami dell'albero, come membra del capo, e ci possiamo progressivamente e laboriosamente trasformare 'secondo la misura dell'età piena di Cristo' (Ef 4, 13)” (MD, parte III, II, n. 163).

Per questo l'anno liturgico precede ogni altro itinerario presente nella Chiesa nella stessa maniera che la liturgia precede, in dignità ed efficacia, i pii esercizi.

Il motivo per cui l'anno liturgico presiede ad ogni altro programma catechistico, spirituale e pastorale, sta nella sua 'sacramentalità', ossia nel fatto che rende presente in modo unico e insuperabile il Signore stesso nell'atto di compiere la sua opera di redenzione.

Anche se taluni suoi aspetti o elementi fossero formalmente inferiori per qualità artistica ed efficacia psicologica rispetto ad altri mezzi offerti dalla creatività umana - anche di Santi - la sua 'sacramentalità' lo fa sempre sopravanzare su ogni altro strumento umano, pur eccellente, ma privo di quella misura eccelsa di grazia soprannaturale, che l'anno liturgico possiede per l'istituzione e la continua intercessione della Chiesa.

E' su questa base teologica che il Concilio Vaticano II ha potuto



affermare, che la liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù (SC 10) e che nessun'altra azione della Chiesa, allo stesso titolo e allo stesso grado, ne uguagli l'efficacia (SC 7). L'anno liturgico, infatti, è l'alveo nel quale, con ordine e regolare ritorno, scorre l'insieme dell'intera e molteplice azione liturgica con cui Cristo-Capo continuamente santifica la Chiesa sua sposa e la Chiesa eleva per Lui, con Lui e in Lui il culto gradito alla gloriosa Trinità.

Il beato Antonio Rosmini ebbe lucida percezione del primato del *sacramento*, quando indicò nel battesimo e in quella forza divina, che da esso scaturisce, la sorgente ultima dell'opera di conversione delle genti:

“Furono dunque i Sacramenti... quei riti misteriosi, quelle opere potenti, onde gli Apostoli riformarono il mondo intero... che creavano un'anima nuova dentro l'antica, una nuova vita, de' nuovi cieli ed una nuova terra. In somma, ciò che gli Apostoli aggiunsero alla loro predicazione, fu il culto cattolico, che nel Sacrificio, ne' Sacramenti e nelle preghiere annesse principalmente consiste. Le dottrine che colla predicazione si diffondevano, erano altrettante teorie; ma la forza pratica, la forza di operare, nasceva dal culto, onde l'uomo attinger doveva la grazia dell'Onnipotente”³

“Il beato Antonio Rosmini afferma che: “Il battezzato subisce una segreta ma potentissima operazione, per la quale egli viene sollevato all'ordine soprannaturale, vien posto in comunicazione con Dio” (*Del principio supremo della metodica...*, Torino 1857, n. 331)⁴.

Da questa fondamentale riflessione deriva che, soprattutto in coerenza con la dottrina della Costituzione *Sacrosanctum Concilium*, dopo il Concilio Vaticano II, non è più possibile emarginare nella pastorale l'anno liturgico, ma piuttosto è necessario che proprio questo sia la guida di tutta la pastorale e dia ad essa il ritmo di marcia e i contenuti, essendo il canale da cui ogni azione ecclesiale riceve quella misteriosa energia vitale, che la eleva al piano soprannaturale.

La centralità dell'anno liturgico, dunque, afferma la necessità e il primato della grazia. Esso ricorda continuamente ad ogni operatore pastorale le stesse parole di Gesù: *Senza di me non potete far nulla* (Gv 15, 8) e *Chi non raccoglie con me disperde* (Mt 12, 30). Veramente l'anno liturgico assicura ad ogni comunità cristiana, che intenda crescere in Gesù Cristo, quella unione con

Lui, che è bene espressa dall'immagine evangelica della vite e dei tralci. E', infatti, dall'anno liturgico che, ordinariamente e ciclicamente, fluisce nella Chiesa e nella sua immensa attività pastorale, la linfa vitale di Cristo, irrorando con la sua forza soprannaturale la fragile volontà degli uomini, anche se non raramente invaghita dai più avanzati programmi pastorali.

4. Pericoli che insidiano l'Anno liturgico

Questa ormai assodata teologia, che accredita l'anno liturgico come l'itinerario primaziale nella pastorale ecclesiale, è alquanto insidiata, nella pratica, da molteplici pericoli e in particolare da itinerari alternativi, ritenuti più opportuni, più urgenti e più corrispondenti alle situazioni mutevoli della vita odierna. Distinguiamo tra proposte alternative *ad intra* nella vita ecclesiale e *ad extra* nella società civile.

Ad intra:

- *L'itinerario catecumenale e catechistico.* Se impostato con contenuti, tempi e riti alternativi all'anno liturgico, esterni ad esso e difforni dai suoi ritmi e tematiche, si impedisce alla Chiesa di esercitare il suo ruolo educativo e si impedisce ai fedeli una formazione soggettiva, parziale e talvolta mancante, in un percorso estraneo alla cammino ordinario della comunità cristiana. In realtà l'anno liturgico è il frutto maturo dello sviluppo secolare, sia



dell'iniziazione cristiana, sia della catechesi permanente del popolo di Dio. In esso la Chiesa, madre e maestra, istruisce e forma i suoi figli, conducendoli, attraverso i tempi e le feste, nelle varie fasi del mistero di Cristo.

- *L'itinerario devozionale* La devozione ai Santi è imprescindibile dalla vita della Chiesa ed è un dono prezioso la loro testimonianza e la loro intercessione. Tuttavia il comando di Maria santissima *Qualunque cosa egli vi dirà fatela* (Gv 2, 1-11) è sempre attuale: Lei ci porta sempre a fare la volontà del suo divin Figlio. Anche i Santi, con la voce del Precursore, continuano a proclamare: *E' necessario che lui cresca e che io diminuisca!* (Gv 3, 30). Da queste parole si delinea la vera devozione verso i nostri amici del cielo. Tuttavia, proprio in coerenza con questa loro testimonianza, l'anno liturgico assicura che il mistero di Cristo abbia sempre il primato e sia celebrato in ogni sua parte con integrità, pur accogliendo nel santorale il meraviglioso ventaglio dei testimoni della santità, che riflette in tutti i Santi la grazia dell'unico Signore. Le feste e le tradizioni votive e devozionali, quindi, devono rispettare il primato, che il ciclo dei misteri del Signore deve sempre avere nell'anno liturgico.
- *L'itinerario carismatico.* Sempre nella Chiesa vi fu il fascino spirituale di grandi Santi, pastori, monaci, vergini, dottori, eremiti, fondatori, ecc. Anche oggi lo Spirito suscita nuovi carismi e movimenti ecclesiali per l'edificazione del Corpo

di Cristo e l'evangelizzazione delle genti. Tuttavia qualunque itinerario da essi proposto non potrà prescindere dall'anno liturgico e a nessuno è consentito percorrere una via difforme o laterale all'itinerario liturgico comune alla tradizione dei secoli e alla comunità universale del popolo di Dio. Anzi, proprio il nesso con l'anno liturgico, consente alle varie spiritualità di mantenere il loro inserimento nell'alveo della tradizione della Chiesa e con essa continuamente potersi confrontare per una continua verifica della loro autenticità.

- *Le giornate ecclesiali di preghiera e riflessione.* Sempre più frequenti, tendono ad oscurare l'attenzione ai misteri della fede e a divaricare i ritmi dell'anno liturgico rispetto a quelli delle mutevoli emergenze culturali e sociologiche. In un contesto materialista non è estranea la tentazione di valutare l'efficienza di una parrocchia prevalentemente in base a queste sensibilità e alla consistenza dell'obolo raccolto.
- *L'itinerario pastorale in genere.* E' l'insieme variegato delle molteplici attività della comunità cristiana: nella formazione, nella spiritualità, nell'esercizio della carità, nelle manifestazioni culturali e folcloristiche, nell'organizzazione di viaggi e pellegrinaggi, nella costruzione e gestione delle strutture, ecc. . Non è infrequente che la pressione intensa di tutta questa effervescenza 'pastorale' estingua di fatto il primato della liturgia e ostacoli notevolmente la celebrazione regolare, degna e pia dell'anno liturgico, che si



riduce ad una pratica minimale e formale, laterale alla 'gran cassa' della pastorale, rivolta ad un gruppo esiguo di fedeli, priva della dovuta solennità e della necessaria cura della qualità celebrativa.

Tutti questi itinerari mantengono la loro efficacia soprannaturale nella misura che continuamente si verificano sulla fedeltà al mistero di Cristo celebrato dalla Chiesa nell'anno liturgico. Nella misura, invece, che prevalgono sull'anno liturgico e lo soverchiano, compromettono il primato della grazia e consegnano la 'pastorale' alle sole forze naturali e agli effimeri progetti degli uomini. Tale scelta smentisce di fatto i principi teologici sopra esposti riguardo al valore sacramentale dell'anno liturgico e alla finalità soprannaturale di ogni attività pastorale. In tal modo l'azione divina è ridotta al ruolo di servizio alla ben più considerata azione umana: la grazia diventa ancella della natura.

Ad extra:

- *Le giornate umanitarie mondiali.* Sono promosse con crescente intensità dalle istituzioni mondiali e risentono spesso di un carattere ideologico. Esse si intrecciano con quelle ecclesiali e tendono a formare una rete che avvolge l'intero anno solare senza lasciare il respiro necessario alla celebrazione dell'anno liturgico. Il loro carattere umanitario e filantropico toglie ogni riferimento al soprannaturale e spinge ad una 'religiosità' antropocentrica e naturalistica, che tende a sostituire l'anno liturgico cristiano con una religiosità relativistica, che pretende ad uniformare tutte le culture e tutti i popoli.
- *Il ritorno dei riti e del folklore pagano.* Le grandi solennità cristiane sono da tempo insidiate da costumi pagani, in modo che il Natale di Cristo è sostituito da *babbo natale*, l'Epifania dalla *befana*, Ognissanti da *halloween*, oppure la riduzione naturalistica del Natale e della Pasqua come feste rispettivamente dell'inverno e della primavera, ecc. Nella misura che in un superficiale abbraccio col mondo i cristiani fanno proprie tali deviazioni l'anno liturgico perde la sua identità e sacralità e i fedeli fin dalla più tenera età non potranno più incontrarsi serenamente con i misteri della salvezza, bensì con le forme corrotte che li hanno sostituiti.
- *I ritmi della vita secolarizzata.* Il popolo cristiano, vivendo in una società ormai largamente secolarizzata, è condizionato da ritmi di lavoro stressante in un contesto di vita materialistico; è attratto da un'agenda sportiva totalizzante che occupa le domeniche e il tempo libero; è condizionato da uno stile di vita uniforme e inesorabile, che coinvolge ogni categoria sociale e ogni periodo dell'anno. In tale contesto diventa conflittuale la pratica dell'anno liturgico. La formazione dei fedeli subisce potenti distrazioni: i tempi sacri sono per lo più

sconosciuti e le solennità religiose registrano una preoccupante defezione del popolo, travolto da costumi di vita estranei alla tradizione cristiana.

- *L'anno commerciale.* Le tradizioni più sacre sono travolte dall'assordante rullo del mercato, che, mediante i mezzi di comunicazione, si impone in modo capillare e quotidiano nelle nostre case. Simboli, riti, costumi e scadenze non sono più stabiliti dalla liturgia, ma dalla propaganda commerciale, che ridefinisce il Natale, la Pasqua e tutte quelle tradizioni della fede, che sono diventate occasioni appetibili al consumismo.

Vi è il serio rischio che tutte queste alternative mondane siano assunte in modo acritico, non solo dai singoli fedeli, ma anche dalle comunità cristiane. In nome del dialogo col mondo, ci si apre ad esso senza identità di fede e formazione dottrinale, necessarie per non cadere in quel relativismo religioso e morale, che in un contesto di ingenuo buonismo, sta corrompendo su vasta scala l'annuncio efficace del Vangelo. Ma in questo modo la tradizione cristiana è avviata alla sua graduale dissoluzione e alla professione di fede si sostituisce il pensiero dominante.

Ebbene da questa complessa situazione si può uscire soltanto se la *parrocchia* e la *famiglia cristiana* inizieranno con determinazione a fare delle scelte nel costume di vita conformi ai ritmi e alle esigenze dell'anno liturgico. Ciò sarà possibile soltanto se vi sarà una competente e permanente formazione liturgica dei sacerdoti e dei genitori. La rigenerazione del tessuto ecclesiale dunque parte dalle sue cellule più vitali.

¹ Il rapporto tra l'edificio e il suo fondamento ricorre, sia tra Vaticano II e Nicea per l'anno liturgico, sia tra Vaticano II e Vaticano I per l'ecclesiologia.

² PIO XII, Enciclica *Mediator Dei*, parte I, I, n. 20.

³ A. ROSMINI, *Delle cinque piaghe della santa Chiesa*, a cura di Alfeo Valle, in *Opere di Antonio Rosmini*, n. 56, Istituto di Studi Filosofici - Centro di Studi Rosminiani - Città Nuova Editrice, 1981, pp. 24-25.

⁴ BENEDETTO XVI, *Angelus* del 9 gennaio 2011, in *OR*, 10-11 gennaio 2011, p. 6.

RADIO MARIA
GLI INSEGNAMENTI DEL
CONCILIO VATICANO II
 secondo lunedì del mese
 ore 21,00
 a cura di don Enrico Finotti

L'Anno liturgico e l'Anno santo

a cura della Redazione

Il primato e la centralità dell'anno liturgico, emergono chiaramente e in modo determinato nella impostazione dei recenti Anni santi. Essi prevedono che ogni loro iniziativa straordinaria sia adeguatamente composta con la struttura, i riti, i tempi e le feste dell'anno liturgico.

Nella Lettera apostolica di indizione del Giubileo straordinario della Redenzione 1983 (*Aperite portas Redemptori*) il papa Giovanni Paolo II afferma:

“Ogni anno liturgico è, invero, la celebrazione dei misteri della nostra redenzione (...) è chiaro che il giubileo della Redenzione (...) non dev'essere altro che un anno ordinario celebrato in modo straordinario”¹.

In preparazione all'Anno mariano 1987, la Congregazione per il culto divino pubblica una *Lettera circolare* in cui sono dati gli orientamenti generali, affinché l'anno mariano sia impostato in perfetta sintonia con l'anno liturgico. La chiarezza dei suoi concetti merita una lettura attenta:

“1. Il santo Padre ha indicato l'anno liturgico quale naturale contesto in cui inserire le varie iniziative che le Chiese locali programmeranno per celebrare l'anno dedicato alla beata Vergine. Si tratta di un'indicazione importante, che questa Congregazione desidera ribadire: le iniziative culturali mariane dovranno essere armonizzate con i temi e le caratteristiche di ciascun tempo liturgico. Nel corso dell'anno mariano, quindi, l'oggetto e l'indole specifica di ogni festa liturgica dovranno essere fedelmente mantenuti; tuttavia, in non pochi casi, dall'approfondimento della natura e dell'oggetto proprio di ciascuna festa emergerà una nota o un aspetto mariano da valorizzare adeguatamente. 2. La celebrazione dell'anno mariano costituisce un'occasione per svolgere o riprendere presso i fedeli il discorso sull'anno liturgico, durante il quale si celebra armonicamente “tutto il mistero di Cristo, dall'incarnazione e dalla natività fino all'ascensione, al giorno di Pentecoste e all'attesa della beata speranza e del ritorno del Signore”. Per molti di essi costituirà una fortificante scoperta venire a conoscenza che ogni anno liturgico è un “anno di misericordia” (Cfr. Is 61, 3), un vero “anno santo”: perché pieno della presenza misterica di Cristo, il “Santo di Dio” (Cfr. Mc 1, 24; Lc 1, 35; 4, 34) e del dono dello

Spirito Santo; e perché, nell'ordinato succedersi dei vari tempi liturgici e attraverso le celebrazioni dei santi misteri, “viene resa a Dio una gloria perfetta e gli uomini vengono santificati”. *Nella misura in cui i fedeli acquisteranno coscienza della bellezza dell'anno liturgico e della sua forza santificatrice, apprezzeranno questo ‘santo segno’ che consente ad essi di celebrare l'intera storia della salvezza e di trasformare il tempo cronologico in tempo salvifico.* 3. Similmente da una attenta istruzione, i fedeli apprenderanno che ogni anno liturgico è pure, per così dire, un ‘anno mariano’. Nel corso dell'anno liturgico infatti la beata Vergine, per la sua singolare partecipazione al mistero di Cristo, è costantemente celebrata sotto una mirabile varietà di aspetti”².

Nel grande Giubileo del 2000 l'unione dell'anno giubilare e dell'anno liturgico e la dipendenza del primo dal secondo è ormai un dato acquisito. Tale principio informa la composizione pratica del calendario dell'Anno santo:

“L'Anno Santo del 2000, nel quale la Chiesa celebra il bimillenario della nascita di Gesù suo Signore e Salvatore, è un «anno giubilare» e un «anno liturgico». Questi due aspetti non possono essere separati, ma dovranno dar vita a un unico spazio temporale, nel quale armonicamente si fondano il dato cronologico, insito nel numero 2000, e il dato misterico, proprio della celebrazione sacramentale del mistero di Cristo. (...) Il *Calendario dell'anno santo 2000* è uno strumento con cui, seguendo il ritmo dell'anno liturgico, vengono indicate le principali celebrazioni che si svolgeranno nell'anno giubilare”³.

“Punto centrale rimane il consueto ritmo liturgico (...). Dalla liturgia e dai suoi riti e testi ordinari, e mai in sostituzione di questi, dovrà essere pensata ogni altra celebrazione specifica, che scaturisca dall'indole propria dell'Anno Santo (...) in accordo e quasi per diretta emanazione della celebrazione dell'anno liturgico si dovranno pensare eventi e celebrazioni specifiche”⁴.

In conseguenza di questi principi, già formulati dal Magistero e sperimentati con frutto negli Anni santi postconciliari, si dovrà comporre anche il calendario del corrente Anno straordinario *della Misericordia*, in modo che all'anno liturgico sia di fatto riconosciuto il suo primato e il suo ruolo di guida, ispirando e alimentando ogni altra celebrazione e attività giubilare.

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Aperite Portas*, in *EnchVat*, VIII, nn. 496, 500.

² CONGREGAZIONE PER IL CULTO, *Orientamenti e proposte*, in *EnchVat*, X, nn. 1443-1445.

³ COMITATO CENTRALE DEL GRANDE GIUBILEO, *Calendario dell'Anno Santo 2000*, nn. 1, 4, 5, 6.

Liturgia e Vaticano II

Intervista a monsignor Agostino Marchetto

a cura della Redazione

Lo scorso 8 dicembre 2015, solennità dell'Immacolata, con la solenne apertura della Porta santa nella basilica vaticana, è iniziato l'anno giubilare straordinario della *Misericordia*. In questo giorno, infatti, ricorreva il 50° anniversario della chiusura del Concilio Ecumenico Vaticano II (8 dic. 1965) e il Santo Padre lo ha voluto ricordare in modo speciale, riproponendo questo grande evento all'attenzione della Chiesa.

Il fatto suscita certamente un nuovo impulso nella ricerca storica e teologica sul Concilio, in continuità con i pregressi intenti di Benedetto XVI.

Un contributo interessante, importante e ormai imprescindibile, è la recente pubblicazione: VINCENZO CARBONE (+), *Il "Diario" conciliare di Monsignor Pericle Felici*, a cura di Agostino Marchetto, Libreria Editrice Vaticana, 2015, 592 pp.

L'Arcivescovo Agostino Marchetto, Segretario emerito del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, è noto per quella interpretazione del Concilio Vaticano II, che sempre i Sommi Pontefici hanno condiviso e raccomandato, e che Benedetto XVI, con sintesi matura, ebbe a definire, nel famoso discorso alla Curia Romana nel Natale 2005, come *ermeneutica della riforma, del rinnovamento nella continuità dell'unico soggetto-Chiesa*, in opposizione all'*ermeneutica della discontinuità e della rottura*.

I due libri, che Mons. Marchetto pubblicò in precedenza, rispettivamente come "contrappunto" per la storia conciliare e retto indirizzo ermeneutico del magno Sinodo, sono una puntuale dimostrazione della verità delle parole di Benedetto XVI e rappresentano un competente e capillare 'contrappunto' alle diffuse visioni ideologiche sul Concilio, che ne oscurano l'oggettività dei fatti e la fedeltà alla *lettera* dei documenti e al relativo *spirito*.

In molti ambiti ecclesiali si percepisce sempre più la necessità di una sicura e retta interpretazione del

Concilio Vaticano II, per superare gli ostacoli, che frenano la missione e la nuova evangelizzazione, ogni giorno più urgente.

Infatti, finché predominano le interpretazioni ideologiche, il Concilio vero rimane nell'ombra e la sua luce è oscurata da filtri soggettivi, che alterano la nitida visione del suo profilo dottrinale e pastorale.

La nostra *Rivista* ha chiesto all'Arcivescovo Marchetto questa breve intervista, sul *Diario conciliare di Monsignor Pericle Felici*, mettendo in

luce soprattutto quei passaggi, che riguardano la riforma liturgica, a cui Mons. Felici contribuì in veste di Segretario Generale del Concilio.

Un grazie sincero a Mons. Agostino Marchetto per questo suo contributo, che certamente sarà letto con interesse dai nostri abbonati e potrà costituire un referente autorevole anche nella retta ermeneutica della riforma liturgica.

Perché Il Diario conciliare di Monsignor Pericle Felici ha un'importanza singolare nell'interpretazione del Concilio ecumenico Vaticano II?

Si tratta di un "Diario" conciliare di eccellenza, composto di due parti, quella più prettamente spirituale ("Cogitationes cordis mei", quattro quaderni, per un totale di 527 pagine) e quella più narrativa sulla preparazione e sullo svolgimento del magno Sinodo (8 Agende).

Dico di eccellenza poiché pur non potendo essere considerato una fonte ufficiale del Concilio, per il ruolo avuto dall'Autore come Segretario Generale del Vaticano II, in un incarico dunque di straordinario servizio e di contatto diretto e personale con i due Papi conciliari (Giovanni XXIII e Paolo VI) e dunque con visione complessiva, dal di dentro, delle cose, il "Diario" acquista finalmente un posto particolarissimo e di rilievo ed importanza nelle fonti private.

Come spesso ricordo, ci sono, diciamo così, tre "gradini" da fare nella conoscenza del Concilio, quello storico, quello ermeneutico e poi della ricezione. L'aspetto storico e teologico vanno anche insieme, per cui quanto si acquisisce con questo "Diario" di arricchimento nella conoscenza storica, obiettiva, sul magno Sinodo ricade beneficamente in vista di una corretta ermeneutica.

E' altresì da tener presente, in un contesto quasi monopolistico di storia ideologizzata, finora, - mi riferisco alla predominanza della scuola di Bologna, nel senso largo del termine - che la presente edizione può essere considerata applicazione della norma *audiatur et altera pars* (si ascolti anche l'altra parte). A tale riguardo vale ricordare quanto candidamente



scrive Felici, in questi precisi termini: “Talora io penso come possa essere toccato a me l’ufficio di Segretario del Concilio Ecumenico. Un po’ per carattere, un po’ per formazione, un po’ per ministero esercitato con certi orientamenti, io mi trovo a condividere nella dottrina e nella pratica alcune posizioni, che si è convenuto chiamare tradizionali, pur guardando con serenità – così mi sembra – a delle aperture, che possano migliorare gli spiriti e renderli più adatti alla diffusione del vero e del bene. In Seminario, particolarmente, ho cercato di correggere (più che combattere) alcune ideologie di marca tedesca o francese, riguardanti

l’ascetica, la liturgia, la formazione spirituale, la morale ecc. Ora invece mi trovo al Concilio a dover fare l’imparziale fra diverse tendenze; e quello che fa la voce più grossa è quello a cui io ho guardato con una certa preoccupazione. Il guaio è che in pratica la preoccupazione è anche dei Superiori, nonostante che anche loro debbano guardare con una certa imparzialità ‘a questo fiorire di cervelli’ e talora ne sentano il fascino. Naturalmente chi deve eseguire (senza poter dire la fonte) è il Segretario Generale, il quale dovrebbe combinare cose in pratica assai scombinare. Nonostante ciò io ho piena fiducia nella grazia del Signore e nel tempo. Nelle mie capacità confido molto poco. Andiamo avanti, *in nomine Domini*, da cui viene l’aiuto necessario. La

verità rimarrà e delle proposizioni scintillanti e fantasmagoriche, sostenute alle volte con retta intenzione, rimarrà quel che è di vero e di buono e di edificazione. Il resto *in clibanum mittetur* (si butti nel forno). Purtroppo in questa effervescenza di spiriti, non sempre ne guadagna il fervore nella pietà, nella mortificazione; né l’obbedienza, né la carità (per quanto questa sia la più sventagliata). E’ un lato negativo della libertà del Concilio. Ma da questo si vedranno gli spiriti forti. Il Signore nella vita della Chiesa permette alcune cose perché la luce possa brillare poi più viva”.

Sono presenti nel Diario elementi utili per comprendere i criteri teologici e pastorali con i quali la Chiesa intraprese la riforma generale della liturgia?

Direi non solo per la riforma liturgica, ma per comprendere il Concilio, e quindi anche tale riforma, in visione pastorale. Qui mi riferirei a quanto Felici scrive il 7/5/61, e cioè: “Finalmente gli Em.mi (Frings e Doepfner) hanno espresso il

desiderio che si dia un carattere eminentemente pastorale alle commissioni di studio: ma questo già si fa. E si farà anche in modo che gli Em.mi, a cui sono già stati inviati i volumi, siano tenuti informati delle fasi principali della preparazione del Concilio”. Continuo con altra citazione, e testo del 16/8/62 da cui risulta che “Il Santo Padre mi parla ancora una volta del progetto del Card. Suenens sul Concilio. Belle cose, ma alcune teoriche”. D’altra parte il 25/7/62 Felici aveva scritto: “L’Em.mo Card. Segretario di Stato mi fa vedere le note apposte dal Santo Padre sui primi schemi. Come è chiaro, saranno tenute nella massima considerazione nella discussione

conciliare”. Giovanni XXIII ha dunque la sollecitudine di seguire i testi preparati dalle Commissioni.

In che misura le osservazioni e i contributi di Mons. Felici in materia liturgica sono entrati realmente nelle scelte definitive operate dal Concilio?

Il 7/12/62 Felici fa un bilancio della prima fase del Concilio e scrive che non è cosa facile. aggiungendo: “un giudizio severo lo darà il tempo; io penso che il lavoro compiuto di preparazione e di sedute Conciliari era prezioso; è una semina che darà a suo tempo frutto: Quando? Lo dirà il Signore, *qui incrementum dat*”.

Rilevo quanto segue: “Consegno poi al Papa uno schema di M.P (Motu Proprio) per l’applicazione della Costituzione *De Sacra Liturgia*; sembra

piacergli; gli piace anche la data 25 gennaio, Conversione di S. Paolo, che ricorda il primo annuncio del Concilio Concilio Ecumenico... Scendo poi dal Segretario di Stato e gli suggerisco di procedere alla nomina dei membri e del Segretariato del nuovo organismo per gli studi per l’applicazione della Costituzione Liturgica. E’ favorevole. Gli suggerisco poi di chiamare il nuovo organismo: *Consilium de coordinandis studiis ad exequendam Constitutionem de Sacra Liturgia*” (9/1/64)

A tale proposito (4/2/64) “S.E. Mons. Dell’Acqua telefona [a Felici] che il Card. Lercaro ha scritto al Santo Padre per segnalare o lamentarsi che nel M. P. *Sacram Liturgiam* si sarebbe andato contro il disposto del Concilio, per quanto riguarda la versione in volgare dei testi liturgici. Assicuro S. E. che preparerò una Memoria in proposito. Infatti invio la Memoria al Papa ... accompagnandola con una lettera, in cui prego il Santo Padre a voler lasciare il testo come si trova, per il bene della Chiesa



e per risparmiare alla Santa Sede successivi spiacevoli interventi” (v. p. 372 del volume, nota 5). Da notare che il 13/2/64 Felici scrive che Paolo VI è dispiaciuto per l’atteggiamento poco equilibrato del Card. Lercaro.

Comunque è Mons Felici che dovrà seguire il nuovo organismo (“Consilium”) per la Liturgia.

Infine va fatta menzione al suo ‘impegno riguardo ai Decreti esecutivi sinodali: Mons. dell’Acqua consegnandogli, da parte del Santo Padre, tutto il voluminoso incarto, ingiunge: “Proponga lei e riferisca direttamente al Papa” (15/7/66, vedi il seguito nei giorni 3/8/66 e 6/8/66).

Il Diario rivela motivi di soddisfazione, oppure di sofferenza o di perplessità in ordine al graduale evolversi della riforma liturgica?

Mi piace a questo proposito anzitutto rilevare l’accoglienza direi cordiale, un apprezzamento da parte di Felici della riforma liturgica conciliare, dico conciliare, ricordando che egli pur era un grande latinista. “Il nuovo rito riesce bene”, scrive il 19/3/65, “la partecipazione dei fedeli è più intensa”. Ciò lo portò a difendere l’italiano introdotto nella Basilica di San Pietro nei confronti di alcuni suoi Capitolari i quali avrebbero voluto che la Messa continuasse tutta in latino. La cosa è da inserirsi nel giudizio generale di valutazione positiva sul magno Sinodo espresso alla sua chiusura dal Segretario generale (v., 8/12/65: “Forse nessun Concilio ha avuto una fine così bella e promettente”), anche se già il 22/8/66 matura la convinzione che “è vivo purtroppo uno spirito di critica alimentato da varie pubblicazioni post-conciliari. Un fenomeno di crescita? Ma va seguito attentamente, Nemmeno a me [i sacerdoti] risparmiano critiche, mi vorrebbero progressista! Eppure so che mi vogliono bene”.

Mons. Felici annota nel Diario una vita spirituale e sacerdotale veramente autentica e profonda, che accompagna il suo alto ministero di Segretario Generale del Concilio. Quale messaggio è contenuto per i sacerdoti e la Chiesa del post-concilio?

Bisognerebbe qui poter far leggere l’intervento del Card. Segretario di Stato Pietro Parolin, alla presentazione in Campidoglio del “Diario”, al quale era stata affidato il tema “L’arcivescovo Pericle Felici: il sacerdote”. Mi dovrò io qui limitare ad alcuni sprazzi, quello per esempio scritto il 31/XII/62, da cui risulta che per il Nostro la Chiesa ha bisogno di una riforma. Orbene, per quella necessaria su se stesso, nel “Diario” ci sono prove in continuazione. Ivi egli lascia segni di una profonda

spiritualità, specialmente nei quaderni “Cogitationes cordis mei” (v. 15/X/61, 26/XI/61, 26/IX/61, con citazione sintetica di Rosmini: “Orazione e croce”). Potrei aggiungere tradizionale a spiritualità, con aggettivo che nulla toglie a profondità e autenticità, anzi. L’acme di tutte queste riflessioni che si fanno preghiera, ardente e fervorosa, giunge con gli esercizi spirituali in preparazione dell’ordinazione episcopale e i relativi propositi d’inizio ottobre del ’60, specialmente nella preghiera finale. Qui mi devo fermare per lo spazio che mi è concesso, ma non prima di aver indicato l’impegno pastorale intenso che caratterizzò tutta la vita del Nostro, precedendo, quasi, quanto il Concilio richiederà ai pastori: la santificazione per mezzo dell’esercizio del loro ministero (P. O. 14 e inoltre 19 e 8) Si tratta di “carità pastorale” che ha la sua fonte anzitutto (da ciò la viva raccomandazione della S. Messa quotidiana: P. O. 13) nel sacrificio eucaristico, centro e radice di tutta la vita dei presbiteri, la cui celebrazione dev’essere sempre più messa a fuoco (P. O. 5), con menzione anche all’Ufficio Divino (P. O. 5 e 13).

¹ AGOSTINO MARCHETTO, *Il Concilio Ecumenico Vaticano II. Contrappunto per la sua storia*, Libreria Editrice Vaticana, 2005, 408 pp.

Ibidem, *Il Concilio Ecumenico Vaticano II. Per la sua corretta ermeneutica*, Libreria Editrice Vaticana, 2012, 384 pp.

Immagini

pag. 11: Sua Ecc. arcivescovo mons. Agostino Marchetto

pag. 12: Sua Em. cardinale Pericle Felici (+1982)

qui sotto: Sessione solenne del Concilio Ecumenico Vaticano II



L' Anno liturgico nei grandi precursori

a cura della Redazione

Se la Chiesa è giunta ai nostri tempi a scrivere documenti magisteriali tanto elevati riguardo alla liturgia e in particolare all'anno liturgico è perché lo Spirito Santo ha suscitato grandi liturgisti che con i loro studi, la loro preghiera e la loro fatica hanno aperto la strada alla riforma liturgica. Il movimento liturgico, infatti, che fu, secondo san Pio X, un dono di Dio, è contrappunto da uomini eccezionali, che nelle loro opere teologiche hanno saputo individuare i principi fondamentali sui quali poggia la liturgia e dai quali deve scaturire coerentemente ogni intervento di riforma che intenda essere autentica in continuità con la Tradizione e secondo il cuore di Dio.

Ricordiamo quattro tra i più eminenti e noti, riportando brevi tratti del loro pensiero:

ILDEFONSO SCHUSTER

Liber Sacramentorum, editrice Marietti, 1928, vol. VI, p. 41. 42. 50.

La sacra liturgia contiene un insegnamento che è insieme il più completo, perché essa non si sofferma quasi esclusivamente, come fanno tante volte le devozioni personali, su d'un particolare mistero, ma nel corso dell'intero anno svolge e spiega ai fedeli con ordine stupendo tutta la serie dei dogmi di nostra santa Redenzione. La liturgia è il vero *Breviarium*, ossia il compendio della Scrittura, l'esposizione popolare della divina rivelazione e di ciò che dobbiamo credere per salvarci: *Legem credendi lex statuat supplicandi*.

Ma il meraviglioso si è, che questa rassegna, questa serie annuale dei misteri cristiani, non ha semplicemente un carattere storico e commemorativo di avvenimenti già trascorsi. Già la Chiesa ce li rappresenta sotto una certa forma drammatica che è la più atta a penetrare nell'anima popolare, e che ce li fa veramente rivivere. Ma, di più, il Cristo non è passato: *Jesus Christus heri, hodie, ipse et in saecula*. Egli sempre è nella sua Chiesa, e se una volta nacque, predicò, patì e risorse sotto Tiberio e Ponzio Pilato, il contenuto spirituale di questi misteri di redenzione si svolge quanto è lunga la vita secolare della Chiesa, giacché è in essa appunto che il Cristo ancor oggi nasce, insegna, redime le anime, applicando loro i frutti della sua Redenzione. [...]

Come nelle antiche basiliche, la rappresentazione delle scene evangeliche espressa a mosaici ed a colori lungo le pareti delle navi laterali, preparava l'animo al trionfo del Cristo *Pantocrator* che nel centro aureo del catino absidale s'assiede maestoso sulla cattedra della sua divinità, così il vero ciclo liturgico della Chiesa è rappresentato dal *Proprium de tempore*, il quale dall'Avvento, attraverso le quattro settimane d'attesa prima di Natale, attraverso l'Epifania, la quarantena del digiuno di Cristo nel deserto, la quindicina della sua Passione, la cinquantina delle feste Pasquali, sino all'Ascensione, alla Pentecoste, integra la nostra formazione catechistica sul mistero del Cristo. Formazione solida questa, e che viene compiuta dalla Chiesa con pedagogia tutta divina, perché essa non c'insegna semplicemente il Verbo, ma vuole per mezzo di così lungo, diciamo così, allenamento spirituale,



formare in noi l'abito del Cristo: *Hoc enim sentite in vobis quod et in Christo Iesu.*

Per questo il ciclo Evangelico della Chiesa occupa tutto intero l'anno, perché i fedeli non diano semplicemente uno sguardo ai misteri, ma con continui atti ed esercizi di pietà analoghi allo spirito che il mistero vuole trasfondere, ripetuti che siano per giorni e settimane, l'anima, direi, quasi se li assimili, si trasformi in essi, in modo da celebrare, non semplicemente un avvenimento storico da lei distinto, ma un aspetto nuovo della propria vita interiore, che è appunto quella mistica del Cristo nel cuore dei credenti.

Perché la liturgia consegua questo altissimo scopo, bisogna che essa sia quale la volle appunto la Chiesa, un metodo, oltre che una preghiera di tutto l'uomo, anzitutto catechistico: un sistema d'educazione spirituale, il quale perciò ha le sue leggi, i suoi esercizi, come qualsiasi altra scuola. [...]

Un solo Dio, una sola Chiesa, una sola forma di pietà cattolica; un insieme ma dai riflessi multipli, pari ad organismo complesso ma intimamente compatto, o meglio, ad un'armonia la quale risulta da infiniti suoni. Io conosco soltanto una pietà, la quale corrisponda a tutte queste condizioni ed abbracci armonicamente teologia, arte, architettura, musica, tutto quello che c'è di più vero, di più bello, di più buono in questo misero mondo: e questa è quella che nel più vasto significato da principio ho chiamato: liturgia cattolica.

PROSPERO GUERANGER

L'Anno liturgico, Ed. Paoline, 1956, vol. I, p. 17.

Gesù Cristo stesso è dunque il mezzo come pure l'oggetto della Liturgia, e appunto per questo l'Anno

Ecclesiastico che ci proponiamo di svolgere in quest'opera non è altro che la manifestazione di Gesù Cristo, e dei suoi misteri, nella Chiesa e nell'anima fedele. È questo il Ciclo divino in cui risplendono al loro posto tutte le opere di Dio: i Sette giorni della Creazione; la Pasqua e la Pentecoste dell'antico popolo; l'ineffabile Visita del Verbo Incarnato, il suo Sacrificio, la sua Vittoria; la discesa del suo Spirito; la divina Eucaristia; le glorie inenarrabili della Madre di Dio sempre Vergine; lo splendore degli Angeli; i meriti e i trionfi dei santi: di modo che si può dire che esso ha il suo punto di partenza sotto la Legge dei Patriarchi, il suo progresso nella Legge scritta e la sua consumazione sempre crescente sotto la Legge d'amore, fino a quando, finalmente completo, svanisce nell'eternità, come cadde di per se stessa la Legge scritta, nel giorno in cui l'invincibile forza del Sangue dell'Agnello lacerò in due il velo del Tempo.

Come vorremmo poter raccontare degnamente le sante meraviglie di questo Calendario mistico, di cui l'altro non è che la figura e l'umile supporto! Quanto saremmo lieti di far comprendere bene tutta la gloria che deriva all'augusta Trinità, al Salvatore, a Maria, agli Spiriti beati e ai Santi, da questa attuale commemorazione di tante meraviglie! Se la Chiesa rinnova ogni anno la sua giovinezza, *come l'aquila* (Sal 102) è perché, mediante il Ciclo liturgico, essa è visitata dal suo mistico Sposo secondo i suoi bisogni.

Ogni anno essa lo rivede bambino nella mangiatoia, lo rivede digiunare sulla montagna, offrirsi sulla croce, risuscitare dal sepolcro, fondare la sua Chiesa e istituire i Sacramenti, ascendere alla destra del Padre, mandare lo Spirito Santo agli uomini; e le grazie di questi divini misteri si rinnovano volta a volta in essa, di modo che, fecondato secondo

Coloro che attiveranno l'abbonamento a LITURGIA 'CULMEN ET FONTS' per l'anno 2016 con un importo pari o superiore a 23,00 euro ricevono in omaggio il testo di don Enrico Finotti LA LITURGIA ROMANA NELLA SUA CONTINUITA' (Editrice Sugarco - pagine 352) Si prega di scrivere l'indirizzo in stampatello.



l'occorrenza, il Giardino della Chiesa manda allo Sposo, in ogni tempo, sotto il soffio dell'Aquilone e dell'Austro, il delizioso sentore dei suoi profumi (Cant 4,16). Ogni anno, lo Spirito di Dio riprende possesso della sua diletta, e le assicura luce e amore; ogni anno, essa attinge un aumento di vita nei materni influssi che la Vergine benedetta riversa su di lei, nei giorni delle sue gioie, dei suoi dolori, e delle sue glorie; infine, le splendidi costellazioni che formano nel loro radioso insieme gli Spiriti dei nove cori e i Santi dei diversi ordini - Apostoli, Martiri, Confessori e Vergini - versano su di essa ogni anno potenti soccorsi e inesprimibili consolazioni.

Ora, ciò che l'Anno Liturgico opera nella Chiesa in generale, lo ripete nell'anima di ciascun fedele attento a raccogliere il dono di Dio. Quella successione delle stagioni mistiche assicura al Cristiano i mezzi di quella vita soprannaturale senza la quale ogni altra vita non è che una morte più o meno lenta; e vi sono delle anime talmente comprese di questo divino avvicinarsi che si svolge nel Ciclo cattolico, che giungono a risentirne fisicamente le evoluzioni, come se la vita soprannaturale assorbisse l'altra, e il Calendario della Chiesa quello degli astronomi.

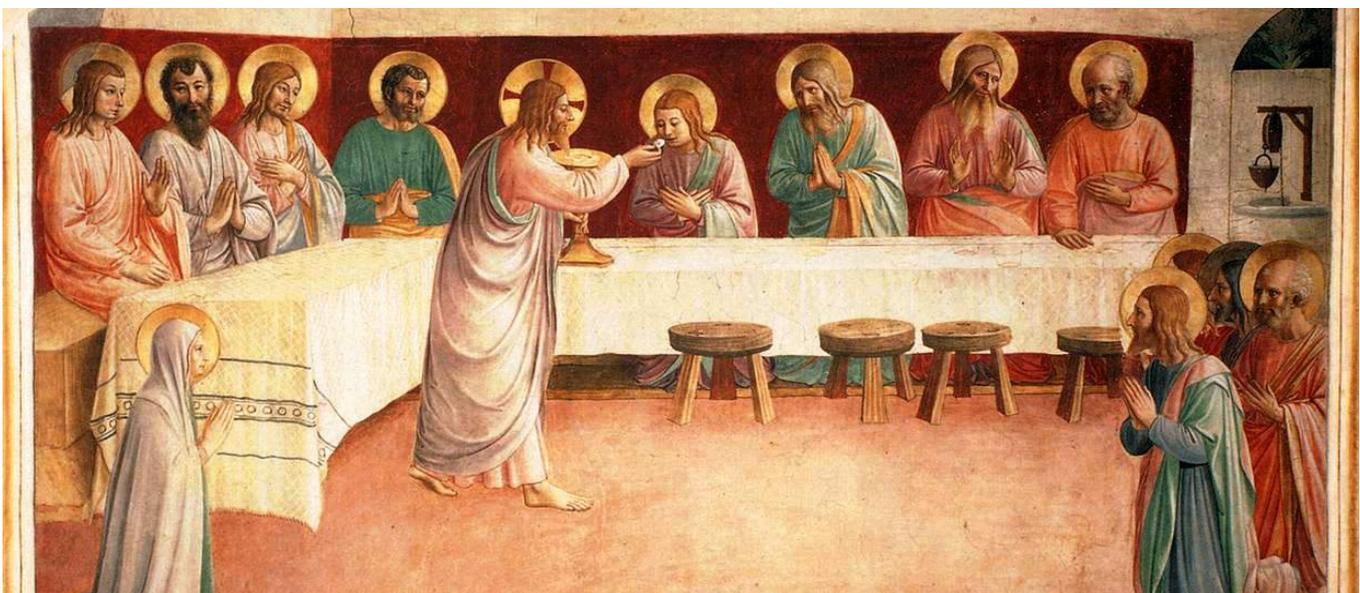
Possano dunque i lettori cattolici di quest'opera guardarsi da quella tiepidezza della fede, da quel sonno dell'amore che hanno fatto quasi scomparire il Cielo che fu già un tempo, e che deve sempre essere la gioia dei popoli, la luce dei dotti, il libro degli umili!

CIPRIANO VAGAGGINI

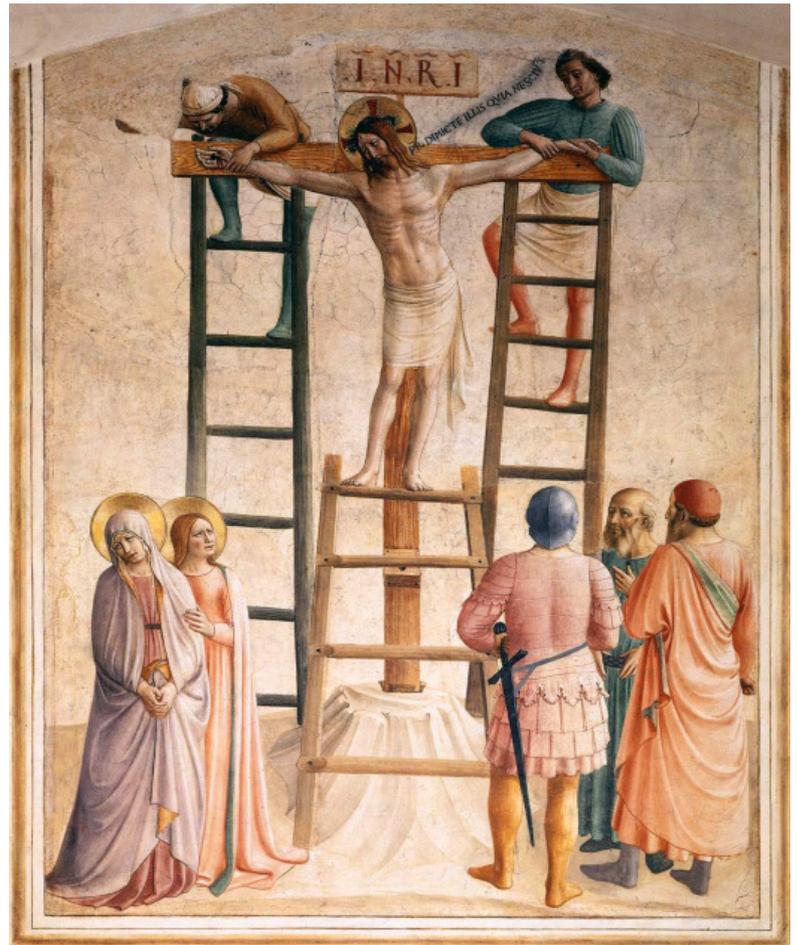
Il senso teologico della liturgia, Ed. Paoline, 1965, p.182-185.

Dal fatto che, nella messa, sotto il velo dei segni sensibili ed efficaci, vivono e si concentrano al

sommo grado tutte le fasi del mistero di Cristo, storia sacra, presenti, passate e future e che tutte le altre parti della liturgia sono ordinate alla messa come al loro centro, ci è dato, finalmente, di capire quale sia il senso delle feste liturgiche e dei cicli liturgici. Se, infatti, nella messa si concentrano sacramentalmente e liturgicamente col sommo grado di espressione e di efficacia tutte le fasi del mistero di Cristo, bisogna dire che ogni messa è Avvento, Natale, Epifania, Giovedì Santo, Venerdì Santo, Pasqua, Ascensione, Pentecoste, Cristo Re, Ognissanti. Una festa liturgica non può essere qualcosa che non sia già realmente contenuto in ogni e singola messa. Ecco, dunque, la relazione precisa tra ogni e singola messa e una festa liturgica: teologicamente e liturgicamente, ogni messa esprime sinteticamente e, a suo modo, realizza efficacemente, tutto il mistero di Cristo. Ma noi, siamo così fatti nella nostra limitata capacità psicologica, che non possiamo penetrare in una sola volta tutte le ricchezze della grazia del mistero di Cristo, che si esprime e si realizza sinteticamente in ogni messa in un sol punto dello spazio e del tempo. Abbiamo dunque bisogno che questo mistero ci venga successivamente come scomposto e analizzato nei suoi diversi aspetti, sempre tutti e simultaneamente presenti, affine di poter concentrare successivamente, con calma e con sufficiente efficacia psicologica, la nostra attenzione ora sopra uno e ora sopra l'altro ed arrivare così, pian piano, a penetrarci sempre più del senso pieno di ogni singola messa. Questo mettere liturgicamente in rilievo ora l'uno ora l'altro dei diversi aspetti dell'unico mistero di Cristo che si realizza simultaneamente in ogni messa, si chiama, appunto, celebrare una festa liturgica. Parecchie feste si organizzano liturgicamente in cicli di feste, ossia in insiemi organici e periodicamente ricorrenti. Si lascia, naturalmente, a una trattazione speciale la spiegazione particolareggiata della formazione storica e del contenuto teologico liturgico dei singoli cicli liturgici. Qui basta accennare al loro significato generico in rapporto all'espressione liturgica generale del mistero



di Cristo, storia sacra. Come si è detto nel capitolo II19, la chiave per capire il significato di ogni festa o ciclo liturgico, è la considerazione del suo oggetto proprio, sullo sfondo della storia sacra, secondo i quattro piani significativi di ogni segno liturgico: piano dimostrativo, rimemorativo, morale impegnativo, escatologico. Vi è il ciclo del tempo e il ciclo dei santi; nella liturgia romana il ciclo festivo del tempo comprende il periodo di feste avvento-Epifania e il periodo di feste settuagesima-Pentecoste. Il periodo festivo avvento-Epifania esprime tutto il mistero di Cristo, ma sotto l'aspetto di venuta epifanica del Signore. La venuta epifanica del Signore vi è considerata continuamente e variamente secondo tutti i diversi piani o fasi in cui si svolge il mistero di Cristo: il piano della preparazione storica alla venuta del Signore (l'Antico Testamento considerato come tensione a preparazione, annunzio, prefigurazione della venuta epifanica del Signore); il piano della realizzazione storica della venuta del Signore nella sua nascita e manifestazione sulla terra (Natale, Epifania); il piano della sua realizzazione mistica nel periodo attuale, la quale è liturgica nel sacrificio e nei sacramenti e sacramentali, ed extraliturgica ma preparatrice alla liturgia e da essa derivante, nella trasformazione privata morale ascetica delle singole anime quale impegno morale e risposta alla venuta liturgica del Signore; finalmente, il piano della venuta escatologica del Signore, già ora annunziata, prefigurata, iniziata nella sua venuta mistica e che si compirà perfettamente nel suo secondo avvento, proclamato ed atteso. Il Signore doveva venire: il Signore venne; il Signore viene ogni giorno, nelle singole anime per via sacramentale, specialmente nella messa, per via morale nella vita morale di ognuno; il Signore verrà: ecco i temi essenziali di questo ciclo liturgico. Basta scorrere da questo punto di vista il messale e il breviario di questo periodo per accorgersene. È in un senso analogo che va capito tutto il ciclo della settuagesima-Pentecoste. Qui, di nuovo, è tutto il mistero di Cristo che viene considerato, ma sotto il concetto di redenzione: 1. redenzione resa necessaria, annunziata, preparata, prefigurata nell'Antico Testamento; 2. redenzione realizzata storicamente nella vita di Cristo e principalmente nella sua passione, morte, discesa agli inferi, risurrezione, ascensione e seduta nella gloria alla destra del Padre; 3. redenzione realizzata e realizzantesi continuamente nella Chiesa a partire dalla Pentecoste, anzitutto mediante la comunicazione dello Spirito Santo fatta da Cristo alla Chiesa e la fondazione anche visibile di questa Chiesa come unica istituzione sociale di salvezza (festa di Pentecoste); poi realizzantesi



ulteriormente nelle singole anime. Questa ulteriore realizzazione nelle singole anime, si fa per via liturgica ed extraliturgica. Per via liturgica massimamente nel sacrificio e nei sacramenti: sacramenti dell'iniziazione cristiana dati ufficialmente la notte del sabato santo e nella vigilia della Pentecoste, sacramento della penitenza nella riconciliazione dei penitenti il giovedì santo, sacramento dell'ordine dato nelle quattro tempora. Per via extraliturgica, ma come preparazione e derivazione della liturgia: nella vita morale e ascetica di ogni fedele: in specie digiuno, penitenza, elemosina, buone opere, tutte cose messe fortemente in rilievo liturgico nel periodo quaresimale; 4. finalmente, redenzione piena, futura, escatologica nella risurrezione gloriosa e nella gloria beata, cui ci prepara la realizzazione sempre più perfetta della redenzione in noi fatta già in questa vita nel modo suddetto. Queste idee sono la chiave per capire questo periodo di feste liturgiche. È facile vedere come i due grandi cicli festivi del tempo nella liturgia romana non facciano altro, ognuno a suo modo, che mettere psicologicamente in rilievo ed analizzare successivamente, per metterla più facilmente alla nostra portata, una realtà che già si trova intera e simultaneamente in ogni singola messa. In modo analogo le feste mariane, le feste degli angeli, le feste dei santi, non fanno altro che mettere ognuna in rilievo qualche aspetto del mistero di Cristo già



qualche tratto particolare, e così ognuno ha la sua fisionomia propria e un posto particolare a Lui assegnato da Dio nella realizzazione generale di questo mistero tra gli uomini. La festa di Ognissanti mette in rilievo l'aspetto escatologico trionfale finale del mistero di Cristo, la Gerusalemme celeste, termine ultimo di questo mistero, di tutta la storia sacra, mistero della Chiesa, e quindi di tutta la liturgia. Come è ovvio, tutte queste cose sono già presenti sinteticamente in ogni messa. Ed è per questo che tutte le feste si celebrano sempre essenzialmente con l'unica stessa messa. I formulari diversi di cui essa, sempre la stessa, si veste, per così dire, nelle diverse occasioni, non fanno altro, appunto, che mettere maggiormente in rilievo ora l'uno ora l'altro dei punti tutti sempre presenti e che costituiscono l'unico e integrale mistero di Cristo.

La Chiesa ha il mandato di celebrare nella messa la memoria del Signore e di mantenerla viva nei cuori dei credenti, ed essa lo ha assolto

ripetendone senza interruzione la celebrazione. Ma la ricchezza del contenuto spirituale racchiuso l'ha portata a scomporla in temi religiosi distinti e a ripartirli in vari tempi, facendoli commemorare ciclicamente ogni anno. Così si sono originati i cicli liturgici. Il più importante di essi, ma non l'unico, è il ciclo annuale, poiché anche il trimestre ha il suo significato (Quattro Tempora), in minor grado il mese, nel maggiore la settimana. Del resto anche il giorno, servì alla devozione degli antichi cristiani per rievocare ciclicamente l'opera della redenzione.

presente in ogni messa. Quelle della Madonna non fanno altro che mettere particolarmente in rilievo il posto che, per disposizione divina, compete a Maria in questo stesso mistero: le meraviglie di Dio in Maria già, in qualche modo, preparate e prefigurate nell'Antico Testamento, per renderla atta a disimpegnare la parte che le aveva assegnata nella realizzazione del mistero di Cristo ai diversi suoi piani; l'azione effettiva di Maria in questa stessa realizzazione, nella sua vita terrena, e ora nella gloria. Così nella liturgia, accanto al mistero di Cristo, si svolge in modo parallelo, ma in senso molto lato e in tutto subordinato al mistero di Cristo di cui fa parte, il mistero di Maria: preparato nell'Antico Testamento, realizzato storicamente nella sua vita terrena, ed operante ora misticamente nelle anime in quanto le dispone a ricevere e vivere il mistero di Cristo. Le feste degli angeli considerano la parte degli angeli in questa stessa storia sacra, mistero di Cristo, ai suoi diversi piani, dal principio del mondo ai trionfi dell'apocalisse. Infatti, come si dovrà meglio spiegare (...), la storia sacra, mistero di Cristo, anche nel suo riflesso liturgico, è un tutto cosmico che include anche gli angeli. Le feste dei santi mettono in rilievo i frutti e i modelli della redenzione di Cristo tra gli uomini. Il mistero di Cristo sempre in atto tra gli uomini, agisce in ognuno di essi con sfumature speciali. Nessuno realizza perfettamente e sotto tutti gli aspetti, questo mistero che è riprodurre in sé i tratti di Cristo; ognuno ne riproduce in modo speciale

ripetendone senza interruzione la celebrazione. Ma la ricchezza del contenuto spirituale racchiuso l'ha portata a scomporla in temi religiosi distinti e a ripartirli in vari tempi, facendoli commemorare ciclicamente ogni anno. Così si sono originati i cicli liturgici. Il più importante di essi, ma non l'unico, è il ciclo annuale, poiché anche il trimestre ha il suo significato (Quattro Tempora), in minor grado il mese, nel maggiore la settimana. Del resto anche il giorno, servì alla devozione degli antichi cristiani per rievocare ciclicamente l'opera della redenzione.

**Rinnova la tua adesione
e regala un abbonamento a
LITURGIA "CULMEN ET FONTS"**

**Senza il tuo aiuto
la nostra rivista
non può vivere!**

Usa il bollettino allegato e scrivi l'indirizzo in modo leggibile.

Il costo dell'abbonamento è di 15 euro sul conto corrente postale n. 9 2 0 5 3 0 3 2

IBAN: IT23 B076 0101 8000 0009 2053 032

MARIO RIGHETTI

Storia liturgica, Editrice Ancora, Milano 1969, Edizione anastatica, vol. II, p. 6 – 7.

La celebrazione dei misteri di Cristo e la commemorazione delle gesta dei Santi, che ne furono i più fedeli imitatori, sono per la Chiesa come un memoriale, cui ogni cristiano deve costantemente attendere, per operare con Cristo e per Cristo la propria formazione soprannaturale. L'anno liturgico non vuol essere dunque una semplice rievocazione storica dei fatti della Redenzione, e neppure una gloriosa rassegna di eroiche figure di Santi.

Più che una pagina di storia, esso è una pagina di vita; di quella vita divina per darci la quale Cristo è venuto sulla terra: *ut vitam habeant et abundantius habeant*, ed ha pienamente realizzato il disegno divino della nostra salvezza. I Santi ne hanno partecipato e vi hanno corrisposto con impareggiabile fedeltà.

Ma perché quel disegno si compia e diventi operante nelle anime, è necessaria una presa di contatto fra Cristo santificatore e i suoi fedeli. Questo incontro vivo e vivificante fu stabilito da lui principalmente nel Sacrificio eucaristico e negli atti sacramentali, come non meno nella rievocazione annuale dei suoi misteri salvifici, la cui efficacia non può conoscere limiti di tempo o di luogo.

Il Cristo che nella Messa si fa presente e si offre sull'altare è il Cristo dell'incarnazione nel seno della Vergine santa, della nascita a Betlemme, dalla vita nascosta a Nazareth, lo stesso Gesù che nel Cenacolo ha istituito l'Eucaristia, ha sofferto, è risorto, è salito al Cielo, e lassù presso il Padre perpetua la sua mediazione sacerdotale. Ecco perché nelle varie solennità dell'Anno, tranne l'Ufficio, e il proemio didattico proprio del giorno, è sempre e soprattutto l'Eucaristia che serve a celebrare i misteri del Cristo e gli anniversari dei suoi Santi. Del pari, sia che la Chiesa celebri le molteplici feste mariane, le gesta dei suoi martiri, come le consacrazioni dei suoi sacerdoti, le benedizioni nuziali dei suoi figli, è sempre il Sacrificio a costituire il rito centrale della solennità; giacché per i meriti della Croce e della pienezza di grazia che è in Cristo Capo, affluisce ogni carisma nell'intero organismo della Chiesa, che è precisamente il suo mistico Corpo, il suo vero *pleroma*, come lo chiama l'Apostolo.

Questa congiunzione dei Cristiani a Cristo è bellamente espressa dalla liturgia, che d'ogni altare fa una specie di tomba, dove sotto la mensa palpitano le ossa dei Martiri e dei Santi che hanno associato l'umiliazione del loro supplizio capitale o la fedeltà eroica dell'intera vita alla passione del Signore. In tal modo, la

liturgia dei Santi non diventa una liturgia collaterale, ma si unisce e si inserisce tutta nella divina liturgia del Mistero di Cristo. Nell'unica liturgia cristiana rivive Cristo; Cristo-Capo nella celebrazione dei suoi misteri salvifici, Cristo-Corpo nella commemorazione dei Santi. In quella, Cristo trasfonde alla Chiesa la sua vita; in questa, la Chiesa offre per Cristo al Padre la santità che ha ricevuto dal suo Sposo.

Nulla poi è così in funzione dei misteri del Cristo, celebrati e rivissuti nel ciclo liturgico, quanto i Sacramenti, effettiva comunicazione alle anime del gran dono della grazia, recato da Cristo nell'Incarnazione, meritatosi per mezzo suo sulla Croce, e partecipato ai membri del suo Corpo mistico attraverso le sette arterie sacramentali, da lui istituite e perennemente alimentate. La liturgia dei Sacramenti si è infatti fin da principio inserita e poi storicamente sviluppata nell'Anno ecclesiastico. Nessuno ignora la stretta connessione del Battesimo con la Pasqua, della Confermazione con la Pentecoste, delle Ordinazioni con le Quattro Tempora, degli Olii sacramentali col Giovedì santo, della Penitenza con la Quaresima, ecc. La Chiesa non separa i suoi Sacramenti dal Mistero di Cristo, nè potrebbe farlo; essi, in effetti, inquadrati nel Sacrificio della Messa, vi sono vincolati da rapporti essenziali e da essi ne deriva automaticamente e unicamente la virtù santificatrice alle anime.





Rinnova e regala l'abbonamento a **LITURGIA 'CULMEN ET FONDS'**

Il costo dell'abbonamento è di 15 euro
corrente postale n. 9 2 0 5 3 0 3 2
codice IBAN: IT23 B076 0101 8000 0009 2053 032

Si prega di scrivere il proprio indirizzo in modo leggibile. Grazie!

Anno 2015 - N° 3 - mese settembre - Periodicità trimestrale - Poste Italiane s.p.a. Spedizione in Abb. Postale - D.L. 353/2003 - (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Trento – Taxe Percue